



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

XXXI Domenica del tempo ordinario – 31 Ottobre 2021

Prima lettura - Dt 6,2-6 - Dal libro del Deuteronomio

Mosè parlò al popolo dicendo: «Temi il Signore, tuo Dio, osservando per tutti i giorni della tua vita, tu, il tuo figlio e il figlio del tuo figlio, tutte le sue leggi e tutti i suoi comandi che io ti do e così si prolunghino i tuoi giorni. Ascolta, o Israele, e bada di metterli in pratica, perché tu sia felice e diventiate molto numerosi nella terra dove scorrono latte e miele, come il Signore, Dio dei tuoi padri, ti ha detto. Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore».

Salmo responsoriale - Sal 17 - Ti amo, Signore, mia forza.

Ti amo, Signore, mia forza, Signore, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore.

Mio Dio, mia rupe, in cui mi rifugio; mio scudo, mia potente salvezza e mio baluardo. Invoco il Signore, degno di lode, e sarò salvato dai miei nemici.

Viva il Signore e benedetta la mia roccia, sia esaltato il Dio della mia salvezza. Egli concede al suo re grandi vittorie, si mostra fedele al suo consacrato.

Seconda lettura - Eb 7,23-28 - Dalla lettera agli Ebrei

Fratelli, [nella prima alleanza] in gran numero sono diventati sacerdoti, perché la morte impediva loro di durare a lungo. Cristo invece, poiché resta per sempre, possiede un sacerdozio che non tramonta. Perciò può salvare perfettamente quelli che per mezzo di lui si avvicinano a Dio: egli infatti è sempre vivo per intercedere a loro favore. Questo era il sommo sacerdote che ci occorreva: santo, innocente, senza macchia, separato dai peccatori ed elevato sopra i cieli. Egli non ha bisogno, come i sommi sacerdoti, di offrire sacrifici ogni giorno, prima per i propri peccati e poi per quelli del popolo: lo ha fatto una volta per tutte, offrendo se stesso. La Legge infatti costituisce sommi sacerdoti uomini soggetti a debolezza; ma la parola del giuramento, posteriore alla Legge, costituisce sacerdote il Figlio, reso perfetto per sempre.

Vangelo - Mc 12,28-34 - Dal Vangelo secondo Marco

In quel tempo, si avvicinò a Gesù uno degli scribi e gli domandò: «Qual è il primo di tutti i comandamenti?». Gesù rispose: «Il primo è: "Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore; amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza". Il secondo è questo: "Amerai il tuo prossimo come te stesso". Non c'è altro comandamento più grande di questi». Lo scriba gli disse: «Hai detto bene, Maestro, e secondo verità, che Egli è unico e non vi è altri all'infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta l'intelligenza e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici». Vedendo che egli aveva risposto saggiamente, Gesù gli disse: «Non sei lontano dal regno di Dio». E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.

Le letture che abbiamo ascoltato in questa domenica per ben due volte riportano il più grande dei comandamenti: il comandamento dell'amore di Dio e quello dell'amore del prossimo. Nel libro del Deuteronomio abbiamo ascoltato: Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore». Questo comandamento è il fondamento delle logiche del Regno di Dio che Gesù è venuto a portare nel mondo. Gesù è venuto a dirci che Dio è amore, che siamo chiamati ad amare gli altri come Dio ama ciascuno di noi; è venuto in nome della forza dell'amore a proporci un luogo sacro dove questo amore deve crescere, svilupparsi, esprimersi: la coscienza, che è il luogo in cui progettiamo la vita, dove prendiamo le decisioni più importanti e diamo un senso autentico e vero agli avvenimenti e alle scelte della nostra esistenza. È all'interno di una coscienza autentica, vera, retta, guidata dall'amore di Dio e del prossimo che possiamo superare i limiti della natura umana. Come dice Paolo c'è da una parte l'uomo vecchio, con le sue passioni, la sua incapacità di vivere in modo pacifico e cordiale, concentrato su se stesso, che non vede altro che il proprio io, che diventa aggressivo nei confronti degli altri fino a crearsi il nemico. Dall'altra parte l'uomo nuovo, capace di mettersi in relazione positiva con gli altri, di essere positivo nei confronti del genere umano, di guardare negli occhi senza imbarazzo l'uomo sfigurato, reietto, scartato. Siamo chiamati sempre, nella vita, a operare questo passaggio dall'uomo vecchio con le sue schiavitù all'uomo nuovo con la sua libertà. Nelle letture che abbiamo ascoltato troviamo tre indicazioni per vincere le nostre schiavitù e per essere finalmente delle donne e degli uomini liberi, che riguardano proprio la nostra fede, il nostro rapporto con Dio. La prima la troviamo nel libro del Deuteronomio: «Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze». Il popolo di Israele sapeva bene cosa volesse dire essere schiavi: è stato schiavo in Egitto, deportato in Babilonia, ha sempre avuto il soffio della schiavitù sul collo, ha vissuto per lunghi periodi di tempo, nella sua storia, queste realtà. Ecco perché quando afferma che Dio è l'unico Signore, rivendica una profonda libertà interiore, perché come per il popolo di Israele anche per noi ci sono tante schiavitù, signorie, che si disputano la libertà della nostra coscienza. Le schiavitù che ci tengono prigionieri sono personali, riguardano il nostro essere interiore ma anche esterne. Le schiavitù personali si manifestano nella grettezza, nell'egoismo, nell'incapacità di rapportarci in modo pacifico, nel voler sempre distinguerci dagli altri, nella incapacità di metterci in dialogo, in ascolto della vita degli altri esseri umani. Ci sono poi i padroni esterni, quelli che ci governano, i superiori: certo abbiamo bisogno di una direzione, ma chi ci guida deve essere, a sua volta, guidato dal rispetto della dignità dell'essere umano. Chi ci governa deve aiutarci a rapportarci con gli altri in modo pacifico e cordiale, a essere positivi e propositivi nei confronti dell'essere umano, deve aiutarci a rispettare i diritti fondamentali dell'uomo, a essere gelosi del grande tesoro della giustizia. Quando incontriamo governanti che ci aiutano e ci tracciano questa strada è anche facile e appagante obbedire, ma, al contrario, se troviamo governanti che ci indicano strade di tenebra, di divisione, di guerra, di odio forse l'atteggiamento migliore è la disobbedienza. L'amore di Dio diventa un'auto liberazione nei confronti di chi vuole portarci fuori strada, non vuole aiutarci a dare senso autentico, vero, positivo alla vita. C'è un luogo segreto della vita che è il nostro rapporto con Dio, dove non ci possono essere interferenze, mediazioni, nessuno può entrare, perché come dicevo anche domenica scorsa il nostro rapporto con Dio diventa il luogo più libero e sacro c'è nella nostra

vita. Chi interferisce solitamente crea confusione, nebbia, un intralcio che ci impedisce di rapportarci in modo autentico e vero nei confronti di Dio: diventa un disturbo di questo intimo rapporto che devo avere con Lui. Obbedire a Dio vuol dire mettere sotto riserva ogni altra forma di obbedienza. È esattamente quello che è capitato a Gesù: il paradosso è che per essere obbediente al Padre, ha dovuto essere disobbediente alle autorità religiose del Suo tempo. Gesù è venuto a portare a compimento la legge, ma si è scontrato contro una precettistica umana che aveva svuotato, snaturato il senso autentico della legge di Dio, che sola liberava l'uomo, lo aiutava a ritrovare se stesso nell'amore. Invece, c'era una tale precettistica che si serviva dell'uomo invece che servirlo, precetti fondati su uno pseudo ordine per cui ciò che importava non era più la vita dell'uomo ma l'ordine. L'esempio più eclatante è quello del sabato: Gesù ha contestato radicalmente la legge religiosa più importante per gli Ebrei, la legge del sabato. Gesù apposta l'ha trasgredita e non solo una volta, ma più volte, proprio per far capire che se la legge, il precetto, non è al servizio dell'uomo, ma al servizio di se stessa o di altri interessi nulla ha a che fare con la santa legge di Dio. Il grande pericolo è di crearsi una 'Religio societatis', un Dio etnico, che difende una presunta identità nazionale, che è un Dio aberrante, frutto di esigenze perverse del nostro modo di rapportarci con gli altri esseri umani. Diventa la più grande strumentalizzazione di Dio, servirsi di Lui per imporre le nostre idee, la nostra autorità, la nostra visione del mondo, anche quando sappiamo bene che Dio ha ben altre visioni del mondo, vuole ben 'altri' rapporti tra gli esseri umani. Credo che chi ha veramente fede, un rapporto intimo, sincero, personale con Dio deve cercare di rispettare Dio, e non strumentalizzarlo, non usarlo per giustificare nefandezze umane. La seconda grande schiavitù è quella di essere incapaci di realizzare nella nostra vita la fondamentale legge che Gesù ci ha dato, che riassume e sostituisce tutte le leggi: l'amore. Come abbiamo notato mentre nel Deuteronomio, il comandamento si ferma all'amore di Dio, nella citazione di Gesù c'è un secondo comandamento: «Amerai il tuo prossimo come te stesso. Non c'è altro comandamento più grande di questo». Che cosa vuol dire amare Dio? Mettersi in ascolto delle Sue istanze, della Sua volontà, del Suo modo di vedere le cose, del Suo modo di volere il mondo? Dobbiamo stare attenti che amare Dio non diventi un amore narcisistico, un parlarci addosso, un pensare di amare Dio quando, invece, forse amiamo solo noi stessi. Ecco perché Gesù mette come seconda condizione l'amore del prossimo, perché quest'ultimo diventa la verifica dell'amore nei confronti di Dio. Dice infatti l'evangelista Giovanni: «Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede» (1Gv 4,20). Il mio prossimo diventa non colui che ha affinità elettive nei miei confronti, la pensa come me, ha la stessa visione del mondo e delle cose, ma il lontano per classe, cultura, costume, morale, il diverso, il peccatore, colui che metto ai margini, escludo dalla mia vita perché considero indegno di mettersi al mio livello e di entrare nella mia vita. È il confronto con l'ultimo che mi fa capire il vero senso dell'amore di Dio e del prossimo. La terza realtà è quella che abbiamo sentito nella seconda lettura, tratta dalla lettera agli Ebrei: «Cristo invece, poiché resta per sempre, possiede un sacerdozio che non tramonta. [...] Questo era il sommo sacerdote che ci occorreva: santo, innocente, senza macchia, separato dai peccatori ed elevato sopra i cieli. Egli non ha bisogno, come i sommi sacerdoti, di offrire sacrifici ogni giorno, prima per i propri peccati e poi per quelli del popolo: lo ha fatto una volta per tutte, offrendo se stesso». Anche la religione, il Tempio possono diventare una grande tentazione e una grande schiavitù. Dobbiamo rimettere al centro l'unico, grande sacerdozio che è solo quello di Gesù che ha

